

loro consentito quando gli strumenti del lavoro sono in mano di altri, dei capitalisti che hanno tutto l'interesse di pagarli, il lavoro, il meno possibile?

Forse il fatto che in questa maledetta vita di lotta e di guerra, che la borghesia ha imposto col suo regime di sfruttamento, i lavoratori si devono armare di quella forza che sola può farli invincibili, significa che essi saranno destinati a vivere sempre così, armati di resistenza e di disciplina?

No, perchè essi saranno vincitori, e colla vittoria acquisteranno la vera libertà, la vera eguaglianza, la vera giustizia; e quelle organizzazioni di difesa e di lotta, sulle quali i filosofi vanno ricamando le loro teorie sulla tirannide socialista, non resteranno che ricordi di quel duro periodo che l'umanità avrà nella storia dovuto attraversare, dibattendosi, stramata dallo sfruttamento e dalla oppressione, sotto il tallone della borghesia.

DALLA SICILIA

(NOSTRA CORRISPONDENZA).

Lo scisma nel partito socialista siciliano — Il futuro gruppo democratico-sociale — Colaianni — Gli anarchizzanti — Previsioni.

Messina, 12 febbraio.

Dalla lettura di qualche giornale, cui il generale Morra non ha interdetto lo sbarco nella Sicilia, rilevo che la polemica fra il deputato Colaianni e il Partito Socialista dei Lavoratori Italiani ha destato il timore e suscitata la speranza che la causa del socialismo in Sicilia sia bell'e spacciata e che la semina compiuta dai Fasci — dopo questo po' di uragano scatenato dalla reazione borghese e dopo lo scisma di cui sopra — non debba dare più alcun frutto. Epperò stimo utile chiarire la chiusa dell'ultima mia corrispondenza.

Sarebbe stoltezza e politica da ragazzi negare gli enormi danni recati alla organizzazione del proletariato siciliano dagli arresti, dagli esili, dalle persecuzioni e da tutte le altre ribalderie commesse dalla classe dominante. La pratica ci ammaestra che, all'indomani di altre consimili aggressioni, le organizzazioni sbaragliate dovettero faticare non poco a riannodare le file disperse, a ricostruire l'opera manomessa dalla brutale violenza degli artificialmente più forti. Nel caso speciale dei Fasci molto facilmente si comprendono le conseguenze dolorose della attuale batosta, pensando che molte amministrazioni comunali stavano per essere conquistate dai socialisti e che gli scioperi e le altre manifestazioni per migliorare i patti coloniali avevano già visto il sorriso della vittoria. L'ambiente era fatto: l'onda nuova aveva trionfato delle timidezze e delle indecisioni. Ora la giovane piantagione socialista — pure non essendo stata spezzata dalla furia del vento — ha perduto molti rami e la chioma già verdeggiante mostra all'arcobaleno sconquassata e malconca.

Ma delle conseguenze che possano derivare dalla dichiarata guerra del deputato di Castrogiovanni alla organizzazione ed alla tattica del nostro partito noi non ci dobbiamo affatto preoccupare con animo angosciato da dubbi di sorta; viceversa questo, che impropriamente i giornali borghesi chiamano scisma, nei socialisti vincolati alla disciplina e fiduciosi nella omogeneità delle forze del partito non può essere che oggetto di soddisfazione e di compiacimento.

E mi spiego. A formare una organizzazione socialista schiettamente rivoluzionaria — nel senso completo e razionale della parola — spoglio di romanticismi anarchici come pure di temperamenti democratici; a metterla sopra una via sicura, chiara, illuminata e arguente alla meta senza reclami e senza dubbiezze; ad imprimere una fisionomia risoluta e unica e a trasfonderle le vibrazioni di un solo cuore e di un solo pensiero occorsero in Italia anni parecchi. Socialisti di sentimento; repubblicani progressivi; corporativisti puri; possibilisti; anarchici — ogni tendenza si sforzava di prevalere sulle altre, pure giurando e spergiurando di volere l'unione, l'accordo, la solidarietà. Ne risultava un centone che si chiamava — e non era affatto — partito. Gli equivoci andarono di mano in mano scomparendo; le illusioni di connubi assurdi o smaturati caddero l'una dopo l'altra.

Le varie correnti si inalvearono a seconda della propria natura e il partito sorse, fece i muscoli e le ossa, scese in lotta contro tutti i nemici, il fanciullo bello e gagliardo pareva temerario e provocante; e non era che sereno e cosciente di sé e dei suoi ideali.

L'evoluzione che si svolse per anni ed anni nella coscienza dei socialisti dell'alta e centrale Italia non poteva che più brevemente e rapidamente operare nei compagni di qui, ai quali bastava di correre con gli occhi oltre il mare per vedere lungo quali e quante strade si erano scutate tante belle energie del socialismo continentale. E come le stesse strade fantavano essi pure — taluno vi si inoltrò incautamente, mentre i più ne ritorsero il piede, scansando i vortici incerti delle affinità.

I fatti incalzarono e soverchiarono, precipitando. La fame disperata e gli slanci degli impulsivi spezzarono la disciplina e il nemico ebbe facile la vittoria momentanea sull'esercito ancora incomposto.

Domeni si riprenderà la ricostruzione della città saccheggiate dai Barbarossa nostrani e seminata di sale: ma al nuovo lavoro parteciperanno soltanto gli uomini vincolati ad un unico piano e ad un unico patto. I risultati saranno menò grandiosi e decorativi che nei passati — e saranno invece assai più duraturi.

Al movimento socialista del Partito dei Lavoratori nessuna forza nemica od affine varrà a contrastare il passo: cioè il formarsi di un partito democratico-sociale ci gioverà di molto, perchè esso assorbirà coloro che, pure nutrendo astratte aspirazioni socialistiche e teoricamente ammettendo la esistenza della lotta di classe, sono di impaccio alla organizzazione viva e palpitante di quella lotta che schiaccia simpatie personali e personali affetti. E là converranno gli sportisti di socialismo e quella parte di democrazia fino a ieri crispina ed oggi accennante a staccarsi dallo Sparafucile dei Fasci siciliani. La democrazia che si delinea nell'orizzonte politico di qui sarà una benedizione per i socialisti, prendendosi essa con sé i tepidi amici e gli amici abili delle classi lavoratrici.

Nè è paventarsi una agitazione efficace di parte democratica contro il partito nostro. Nel continente si crede e si teme che tale agitazione sia forse imminente e seria e che debba essere capeggiata da Napoleone Colaianni. Nessuna ipotesi più erronea!

Colaianni — uomo di studi e talvolta anche di battaglia — non possiede stoffa di agitatore o di capo-partito. Egli stesso mi dichiarava che non si porrà mai alla testa di alcun movimento, l'indole sua non consentendoglielo.

Nè i socialisti nè i democratico-sociali possono quindi sperare di avere in lui un organizzatore, un agitatore, un uomo di parte. La democrazia che sorge potrà farsi bandiera del suo nome: egli non farà mai un passo per accrescere d'una pattuglia l'esercito che lo avrà acclamato generale supremo.

Ma — i gregari? — Parecchi di essi, che davano vita al soppresso *Siciliano* e che io personalmente ho conosciuti e apprezzati in quella redazione, sono intellettualmente dei valori. Gli avvocati Marchesano, Palmeri e La Loggia; un ingegnere in fieri, Aurelio Drago; i cugini Salemi e qualche altro da me avvicinato in questi giorni sono, in fatto di cultura socialista, ottimi, preziosi elementi. Ma con le masse operaie non hanno rapporto di sorta e della vita delle classi lavoratrici non vivono affatto. Hanno le qualità necessarie per tenere una conferenza e per scrivere degli articoli; mancano loro la fibra e le attitudini necessarie all'apostolato.

Legati al Colaianni, taluno di essi potrà vedere di mal occhio la tattica indipendente del Partito socialista dei lavoratori Italiani per l'allontanarsi delle probabilità di riuscire deputato; i più si dichiareranno di quella tattica avversari perchè dessa amareggia l'animo del maestro. Venga però la democrazia-sociale a ghermire il potere; salgano i suoi uomini migliori o discendano sin dove siano costretti a tradurre in pratica i loro progetti pratici e ragionevoli; cominci, come avvenne altrove, la pioggia delle foglie dall'albero delle illusioni; vanisca come nebbia l'equivoco delle alleanze, dei patteggiamenti e delle compromissioni... e i migliori di questi stessi giovani — superata l'intima e dolorosa lotta fra le care amicizie e il dovere preciso imposto dalle realtà e dalle necessità della vita — si schiereranno apertamente sotto la bandiera della lotta di classe contro tutte le frazioni della borghesia, dalla reazionaria alla radicale.

Restano gli anarchizzanti, quantità davvero trascurabilissima, che sarà eliminata del tutto e schiacciata dalla sincerità politica del socialismo e dell'anarchismo. Già questa sincerità veniva affermata e dalla *Giustizia Sociale* e dai giornali anarchici. Quella ribadiva le deliberazioni del Congresso di Genova e di Reggio Emilia; questi, aiutati anche da un opuscolo dell'anarchico Converti, attaccavano i Fasci per la loro tattica marxista e miravano a sopprimere gli equivoci, staccando dai Fasci stessi gli elementi — inveri rarissimi — propclivi alla sollevazione immediata. Nel combattere i confusionismi saremo sempre d'accordo!

Lasciamo dunque che la fioritura democratico-sociale si espanda e diamo tempo al tempo, non c'è di che temere!

Una speciale considerazione sia presente di continuo ai socialisti del continente; questa: che il rinnovarsi delle sollevazioni e del brusco e terribile urto che commosse gli animi e le cose di recente è a non lontana scadenza. Le condizioni economiche qui sono tali che l'opera di qualsiasi governo borghese riuscirà sempre vana e irrisoria. L'inasprimento degli animi determinato dalle prepotenze dei signorotti e dalle angherie dei tributi potrà venire attutito da provvedimenti come quello di sventare quelle camorre e di informare il sistema tributario ad equi principi; ma all'infuori delle reazioni violente contro feroci balzelli brontola e si addensa la questione agraria e la questione zollifera che non si possono risolvere con decreti di commissari o di re. La soluzione non si può avere che nella rivoluzione portata nel principio di proprietà.

Urge moltiplicare il lavoro di salvataggio delle classi lavoratrici, per impedire che nella prossima battaglia la Sicilia si trovi presso che isolata ed esposta alle invasioni di 80 mila soldati. Teri non mancarono i disordinati di mente che — illusi e illusionisti — parlarono di solidarietà del continente da esporsi nella forma ingenua della affrettata carica alla baionetta: così che le autorità crederono seriamente vicino lo sbarco di forze rivoluzionarie disposte a lasciarsi fuellare o imprigionare dai militi del Lavriano e dai birri del comm. Lucchese, questore di Palermo.

Si faccia in modo che domani i socialisti del continente tanto pesino nella pubblica opinione che il governo della borghesia si trovi nella impossibilità di mandare a massacrare la moltitudine affamata.

LE CLAUSOLE E LE CONDIZIONI DEL LAVORO

Al Consiglio municipale di Parigi il consigliere socialista Vaillant sostenne l'imposizione agli appaltatori di alcune condizioni protettive del lavoro, come la fissazione del minimo di salario, la limitazione dell'orario, ecc. La maggioranza votò contro la proposta, che fu rimessa alla Commissione del lavoro, ove naturalmente troverà la sua tomba.

Clausole di questo genere furono talvolta votate dal Consiglio municipale parigino, ma costantemente annullate dal Consiglio di Stato, sotto il pretesto che esse intaccano la libertà dei contratti.

Dal punto di vista giuridico, la tesi del Consiglio di Stato non è che la consacrazione del diritto del più forte; giacchè non si riesce a comprendere come la libertà dei contratti si possa dirsi limitata da clausole che è in loro facoltà d'accettare o di rifiutare, partecipando o alle aggiudicazioni dei lavori o astendendosi.

Pure, in fatto, la questione è risolta, se non in Francia, almeno in altri Stati. Come i nostri lettori sanno, il Governo inglese decise, nello scorso anno, che la giornata di otto ore sarebbe applicata nei cantieri della marina; ed in seguito ai buoni risultati di questa deliberazione, estese l'uguale misura agli arsenali della guerra.

Nel Belgio la fissazione del *minimum* del salario è affidata ai Consigli dell'industria e del lavoro; ivi la Deputazione permanente dell'Hainaut decise, dietro domanda del Consiglio provinciale, di introdurre nei capitolati siglio provinciali il tasso del salario; ed ivi la città di Bruxelles determinò essa stessa la tariffa del salario per gli operai impiegati a lavori comunali.

Gli operai nella grande repubblica

Per chiudere la bocca a quei repubblicani, che coll'argomento della gloria e della grandezza della repubblica nord-americana pretendono di innalzare una barriera contro la nostra lotta, ecco una notizia che ci giunge da Gloversville, città degli Stati Uniti.

Gloversville vuol dire città dei guanti: è infatti tutta una popolazione di guanti. La loro *Cutter Union* scrive di aver dichiarato lo sciopero di fronte ai proprietari, i quali hanno presentato una nuova tariffa con ribassi da 5 a 40 centesimi di dollaro per dozzina di guanti. Essi raccontano che in previsione della legge Wilson già da 6 o 7 mesi quei lavoratori versano in una crisi tremenda ed a tutti i guantaia di Europa domandano appoggio e solidarietà nella loro lotta.

La repubblica americana è dunque una istituzione grandiosa e gloriosa fin che si vuole, ma se essa non può assicurare il benessere degli uomini che vivono sotto le sue leggi, essa non ha alcun titolo per raccomandarsi alla simpatia dei lavoratori.

Ma sono gli elementi importati dalla vecchia Europa che gettano tanto scoppio nella vita della grande repubblica, gridano i repubblicani. Lasciamo stare che di sotto i lavoratori che si agitano e si organizzano di più negli Stati Uniti sono proprio gli americani, giacchè gli stranieri, cominciando dagli italiani, sono i più rassegnati, abituati come sono ad uno sfruttamento di lavoro quanto mai crudele; ma non è forse del lavoro di questi, sfruttato anche là più che è possibile, che si impingano le casse dei capitalisti americani?

Dunque è una osservazione oziosa e vana la vostra e la repubblica, finché repubblica col capitalismo, non potrà mai pretendere alla gloria di dare la civiltà e la felicità a tutti, che è riservata al regime socialista coll'abolizione del privilegio proprietario e dello sfruttamento del lavoro per opera del capitale individuale.

La scienza della fede e la scienza della vita

Il fatto che la borghesia inglese colla costituzione di una *lega per il lavoro libero*, che contrappone alle *Unioni di resistenza* degli operai inglesi, ha messo in chiaro antagonismo le due teorie della vita economica moderna, la liberale e la socialista; l'insuccesso di quella lega borghese presso gli operai, che in massa si sono astenuti dal parteciparvi, hanno strappato a Spencer, il grande filosofo della libertà, delle amare confessioni, che provano la miseria della sua filosofia.

Egli scrive sulla *Fortnightly Review*:

« Un paese in cui i lavoratori rinunziano al diritto di vendere il loro lavoro come vogliono, non possiede nè le idee, nè i sentimenti necessari alla esistenza della libertà. Noi camminiamo a ritroso verso la tirannia burocratica della organizzazione socialista, o verso il despotismo militare che gli succederà fatalmente ».

E dice di aver perduto la fede nella libertà popolare.

Cosa vuol dire essere amanti della scienza per il mondo della luna, invece di amarla per la vita della terra!

Figuriamoci se di questa confessione desolante non ne cavano partito i nemici del socialismo! I conservatori se ne fanno forti per raccomandare il ritorno al sistema dell'autorità, i liberali per screditare il socialismo, i cattolici per raccomandare la fede nel soprannaturale.

Eppure tutti sanno che questi vecchiumi, i quali ebbero tutti il loro periodo di prevalenza nella storia, ci hanno dato dei bei risultati!

Ma non vi sarà alcuna via di uscita? Il socialismo, che al disopra di ogni speculazione scientifica ha chiara la nozione della scienza della vita, è quello che addita la vera via e la vera fede: l'emancipazione del lavoro.

Ed è animati appunto da questa nozione che noi sappiamo come l'organizzazione socialista non sia una tirannia. La presente libertà borghese sì, è una vera e propria tirannide, la quale rende illusorio il vantato diritto dei lavoratori di vendere il loro lavoro a loro piacimento.

DALLA FRANCIA

Interpellanze socialiste alla Camera sulla chiusura della *Bourse du travail*. — Successi dei socialisti e mal celata ira borghese.

Parigi, 11 febbraio.

Quella della Borsa del lavoro è storia vecchia e sufficientemente nota perchè io ritenga qui le fila degli avvenimenti che hanno guidato il governo reazionario ad ordinare la chiusura. Atto inconsueto ed odioso, stigmatizzato da tutti gli onesti cui la paura non fa perdere il lume della ragione, prodromo di quella ferrea persecuzione che si è scatenata sull'intero paese e va rafforzandosi per le bieche anime e le mire più basse dei Perier e dei Raynal.

I socialisti, però, non si acquetarono, ma denunciando l'atto illegale costrinsero per due giorni la Camera, contro il volere della maggioranza, ad assistere alle requisitorie di Faberot, Prudent-Dervillers e Groussier. Tre nuovi di valorosi compagni, la cui elezione si deve a quella concordia fra le diverse frazioni socialiste, inaugurata sotto auspici tanto lieti il decoro anno.

Faberot, un cappellaio, è il vincitore di Floquet, quegli che lo snidò dall'undecimo circondario di Parigi, costringendolo a rifugiarsi maleamente al Lussemburgo. Egli portò alla tribuna i voti della popolazione operaia di Parigi cacciata dall'edificio che il comune, più liberale del governo, aveva eretto per i sindacati, le società, i gruppi che da essa uscivano. Sostenne che il pretendere dai sindacati la stretta osservanza della legge 1834 nel senso voluto dal governo, quando l'interpretazione ne è così incerta, così fluttuante, quando per molti

anni si è tollerato, e tollerando riconosciuta legittima l'esistenza di quegli stessi sindacati cui ora si impone di mutarsi o di morire — è un arbitrio.

Tutte le leggi d'ordine sociale, aggiungeva presso a poco il deputato-parrucchiere successo alla tribuna al cappellaio, votate alla Camera, non possono essere che qualche cosa d'approssimativo alla realtà. Nella nostra società sorgono tutti i giorni delle istituzioni nuove per le quali le leggi non arrivano se non quando quelle si sono già assicurate l'esistenza. Per gran tempo i sindacati operai sono stati un fatto innanzi di venire riconosciuti dalla legge, e non si sono oppressi, perchè se essi uscivano dalla legalità, erano però un necessario prodotto delle condizioni del momento, una manifestazione di nuovi bisogni ai quali avrebbe provveduto la legge quando si fossero presentati su scala più vasta. — Concetti veri esposti anche, sebbene con forma più comprensiva ed elevata, dal Jaurès in un articolo della *Petite République*, che tuttavia non valsero a rimuovere la supina maggioranza ministeriale dall'idea fissa di reprimere ad ogni costo, di imbavagliare, di sopprimere, se fosse possibile, anche il pensiero.

La vittoria del Ministero non giunse però nuova e neppure fu quale la borghesia si aspettava. Votarono per i socialisti infatti 166 deputati — il che, per tempi che corrono, è un sintomo grave di malcontento. Ma ben poco deve importare a noi del numero; ciò che conta realmente, il guadagno nostro, consiste nell'aver saputo occupare degnamente la tribuna della Camera per due giorni di seguito. Ma v'ha di più. I socialisti hanno avuto a loro disposizione per due giorni tutti i giornali della Francia e, si può dire, d'Europa, i quali si sono affrettati a trasmettere in ogni angolo le parole aspre di due operai — un cappellaio ed un parrucchiere, ripeto.

Ultimo vantaggio, e non piccolo, è infine la confessione che a malincuore si sono lasciati sfuggire parecchi. Sta bene che i socialisti abbiano soltanto delle chiacchiere, scriveva un noto pennaiolo borghese, ma bisogna riconoscere che essi colle ciancie sanno intrattenere la Camera, la quale ascolta i loro sproloqui per le loro teorie divulgate persino dalla stampa di partiti avversari. In quella vece tanti uomini di valore che la pensano correttamente chiamati in causa dagli attacchi demagogici, quando salgono la tribuna per rispondere si impaperano, non riescono a cucire insieme tre periodi e... ridiscendono il loro calvario fra le risate clamorose di una parte dell'assemblea ed il benevolo compatimento dell'altra.

I socialisti, da persone cortesi, possono ringraziare di cuore per il complimento, della cui sincerità, in simile caso, nessuno vorrà dubitare. Oh! si accorgono solamente ora i signori borghesi, che quanti sono spiriti liberi ed intelligenti disertano la loro bandiera?

DALLA GERMANIA

Discorsi socialisti alla Camera. — I bilanci del interno e delle poste. — Somma delle condanne inflitte a compagni del partito durante il mese di gennaio u. s.

Berlino, 14 febbraio.

Poichè la discussione sul trattato di commercio tedesco-russo non è ancora venuta a porgere la propria occasione ai deputati socialisti di gridare ai loro colleghi protezionisti della destra quel che sono e non vogliono parere, *affamatori del popolo*, essi fanno un mondo di bene a caricare i bilanci dello Stato ed i ministri.

Quali pratiche lezioni di socialismo e quanto efficaci si impartiscono quotidianamente dalla tribuna del Reichstag!

Lo scorso giovedì, per esempio, 8 febbraio, quasi tutta la seduta è stata occupata dai rappresentanti del proletariato ad analizzare una parte del bilancio degli interni.

Lo studio dei preventivi delle amministrazioni pubbliche è una delle cose più importanti per i nostri compagni di qui. In quelle serie fitte di cifre che ai profani non dicono nulla e sembrano sempre condotte con tutte le regole, mentre celano le insidie più gravi, i socialisti scoprono tanta materia da parlare per delle settimane senza che nessuno osi taciarli di falsità o menzogna.

V'è poi in Germania quest'altra abitudine, bella secondo alcuni, brutta ed imprudente secondo i conservatori, di dismettere, in materia di bilancio, tutto e tutti, purchè quel che si dice abbia qualche attinenza, anche lontana, coll'argomento all'ordine del giorno.

Pensate un po' se non ne debbono approfittare i socialisti. E parlano tutti quindi, poichè, altra bella dote necessaria in uomini che si danno alla vita pubblica, sanno tutti dal primo all'ultimo esporre benissimo le loro idee, facendo fronte alla restante assemblea che grugnisce qualche volta, ride, più spesso, colla beata incoscienza di persone che vanno incontro alla rovina e non se ne accorgono.

È così che nella seduta citata, innanzi nell'aula del modesto edificio della *Leipzigerstrasse* si sono uditi lo Schmidt di Berlino, operaio ventottenne lavorante in pianoforti, quello stesso che nelle ultime elezioni sconfisse il Baumbach vicepresidente della defunta Camera e sindaco di Danzica; e dopo lo Schmidt, il Schönlanck, il Warm, l'Ulrick.

Si comprenderà facilmente quale possa essere l'effetto di questi discorsi ripetuti ogni seduta e su tutti gli argomenti. All'estero l'importanza sfugge, perchè le agenzie pagate dalla borghesia per servire essa sola non trasmettono sull'ali del telegrafo i trionfi socialisti; soltanto nelle grandi occasioni arriva la voce di un discorso di Bebel, di Liebknecht, ecc. in modo da indurre i lettori nella credenza che alla fin fine coloro che si agitano sono pochi assai.

La verità è ben diversa e dolorosissima per la borghesia tedesca.

Il giorno 9, venerdì, dal bilancio degli interni si passa a quello delle poste. Scena analoga al Reichstag. Il socialista Schönlanck, giovane poco più che trentenne, redattore al *Vorwärts* e deputato di Breslavia, pronuncia un discorso robusto, pieno di spirito e d'audacia. Le magagne che il ministro von Stephan amava tener celate vengono alla luce una ad una. Gli alti impiegati, figli della borghesia si intendono, hanno stipendi lussuosi; i miseri

travati sgobbanti in basso, i portalettere, i postiglioni sono pagati quanto basta perchè stiano in piedi. Lo Stato moderno, emanazione di una classe, non può reggersi che sullo sfruttamento dell'altra.

Ma non è tutto. Vi sono uffici nei quali le gratificazioni di capo d'anno, di Natale, ecc., vanno per buona parte ai capi, ciò che non dovrebbe essere. Al Ministero arrivano reclami, ma sono inascoltati, oppure si risponde coll'inviare segrete istruzioni a quegli stessi capi perchè indaghino se nel basso personale si nasconde qualche socialista.

Beata illusione! quasi che a Berlino non fosse noto anche alle acque della Sprea che non esiste basso impiegato di pubbliche amministrazioni immune dalla tate socialista. E si che in proposito l'esperienza potrebbe insegnare qualche cosa ai capi del governo. Mesi sono, è un aneddoto conosciuto ma lo trascrivo qui per coloro che ancora l'ignorassero, il presidente dei ministri di Prussia, il conte Eulen-burg, invia una circolare segretissima ai capi delle provincie (sono come i nostri prefetti) nella quale dà loro opportuni avvertimenti sul modo di combattere il socialismo. Qual giornale, pensate mai, ha potuto stampare per primo questa circolare che doveva restare sepolta nel cupo silenzio degli uffici? Oh bella! l'organo centrale del partito socialista, e tutti gli altri fogli l'hanno forzatamente copiato con quei commenti che riesce facile d'immaginare.

Ciò prova che oggi in Germania si ascendono socialisti persino nei gabinetti dei più elevati funzionari. E non dovrebbero esserlo i ferrovieri, i portalettere e tutti quei meschini che sudano anche d'inverno per guadagnarsi un tozzo di pane?

Risultati cotanto felici si ottengono coll'attività indefessa della quale danno prova per i primi i deputati.

Il *Vorwärts* di pochi giorni fa recava a titolo di cronaca la somma delle condanne inflitte a diversi compagni lungo il mese di gennaio: 4 anni, 10 mesi, 1 settimana e 3 giorni più 147 lire di multa. Ma le persecuzioni non raggiungono gli scopi: i forti irridono la carcere e gli aguzzini.

Movimento operaio socialista in Italia

TORINO. — *Propaganda*. — Domenica il Comitato regionale piemontese inviò oratori a Carrù, Nole, Grosso, Montanaro, Chieri, Caselle, Cavoretto e Cuneo (ove il Circolo di Studi Sociali conta trecento soci). Si rivolgono al Comitato i compagni del Piemonte che abbisognano dell'appoggio di un conferenziere d'un organizzatore sperimentato per sviluppare il partito nella propria località. E venendo in Torino non manchino d'abbracciare col segretario del Comitato, presente tutte le sere in via Ormea, 34.

La Camera del lavoro progredisce. Dopo i parrucchieri i sarti (che pubblicheranno anche il primo numero d'un giornale assai ben fatto dal titolo *Le forbici*), i barcaioli ed i cuochi e camerieri si organizzano ora presso Camera i segatori meccanici ed i calderai.

BOZZOLO. — *Pel Congresso regionale*. — Fecce ottima impressione la notizia che Bozzolo venne scelta a sede del prossimo Congresso regionale lombardo, in preparazione del Congresso nazionale. I contadini ed artigiani di qui attendono tale occasione per dimostrare la loro simpatia e la loro solidarietà verso i compagni di Lombardia.

COPPARO (Ferrara). — *Conferenza*. — Domenica scorsa l'on. deputato Achille Tedeschi e l'ing. Ugo Mongini dovevano tenere una pubblica conferenza sul tema « lotta di classe ». Figuratevi l'agitazione che l'annuncio suscitò nei signoretti e nella sbirraglia del paese! Un delegato di P. S. sognava già un tentativo di rivoluzione della Romagna, colla presenza del relativo Cipriani! Per ragioni speciali però la conferenza fu rimandata a domenica prossima.

GUASTALLA. — *Alla vigilia delle elezioni*. — Dopo lo scioglimento della *Lega socialista* alle nostre autorità ed agli avversari poteva balenare la speranza che il partito socialista sarebbe stato schiacciato, oppure sarebbe rimasto inerte nelle elezioni che si avvicinano. Ma — pur troppo per questi egregi signori — il provvedimento borbonico non ha ottenuto l'esito sperato; i compagni che componevano la disciplina *Lega*, ammoniti dalla questura che al primo accento di nuovi moti e di riorganizzazione sarebbero immediatamente arrestati — furono sostituiti da altri non meno di loro entusiasti e valorosi giovani che, costituitisi in *Comitato elettorale socialista*, hanno preso le redini del Partito per la prossima battaglia elettorale.

Ma anche questi si sono trovati di fronte ai soprusi dei nuovi borboni. La legge non esiste più per noi; questa concede la massima libertà di stampa e di parola nel periodo elettorale, ma il prefetto di Reggio se ne infischia; proibiti i Comizi, proibite le conferenze pubbliche, proibite le conferenze private, proibite le adunanze private; tutto è proibito. Non è però proibito ai cani di guardia del partito borghese di girare per le campagne spaventando i contadini, schizzando sopra di noi tutto il loro fiele di uomini spodestati e cacciati dalla casa della comunità.

Arriva a Guastalla il compagno Prampolini, e il goffo sottoprefetto fa stare in mezzo alla piazza una compagnia di soldati in *pied-arm* haebè l'amico nostro è partito.

Si porta in questura per la vidimazione l'avviso col programma e il nome dei candidati nostri e non se ne permette l'affissione se non a patto di levarne il cappello e la chiesa. Siamo in vero stato d'assedio gesuitico, senza un decreto e senza un avviso.

La nostra condizione è quanto mai grave; è necessaria una calma immensa ed un'immensa fede per sopportarla.

Domenica ci conteremo; sapremo finalmente chi sono i nostri veri compagni, su quanti possiamo aver fiducia, quanti sono coloro che dividono la nostra triste sorte nell'ora presente.

Ma come in questo momento fu necessaria la massima disciplina e la più grande costanza. Disciplina nel votare la lista intera, completa che noi presentiamo, e che è l'espressione del programma del Partito socialista dei lavoratori italiani — costanza nel procurare che le elezioni di domenica per numero di votanti e per compattezza insegnino alla borghesia e al governo che il popolo lavoratore guastaliese non è disposto a lasciarsi mettere i piedi sul collo senza emettere una protesta fiera e dignitosa — auspicio per sé di un avvenire migliore.

FORLÌ. — *Propaganda*. — In questi giorni si è costituito fra giovani operai un nuovo